

GESUITI MISSIONARI INCONTRI



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS

Fondazione
MAGIS

TRIMESTRALE
N° 110 • DICEMBRE 2024

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - Aut. n. 1028 - Periodico ROC



EDITORIALE

Europa ancora cristiana? 1

DALL'ITALIA

Le parole del processo
sinodale: Comunione 4

DAL MONDO

Per una teologia
dal Mediterraneo 6

MALTA. Sinodalità al crocevia
tra Europa e Mediterraneo 7

ALBANIA. Comunione,
partecipazione, missione 9

CIAD. Fermiamo l'epatite B 11

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Europa e Mediterraneo
tra migrazioni e conflitti.
Ed è corsa al riarmo 12

Cittadini del mondo:
la proposta del MAGIS 14

UNIVERSITÀ

L'Università degli Studi
di Cagliari 15

RECENSIONI

Che cos'è per te l'Europa? 16

SCEGLI
IL SOSTEGNO A DISTANZA

GESUITI MISSIONARI INCONTRI



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS

TRIMESTRALE
N° 110 • DICEMBRE 2024

EDITORE
Fondazione MAGIS ETS

SEDE LEGALE E OPERATIVA
Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma
Tel. 06 69700327

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittoria Prisciandaro

DIRETTORE
Ambrogio Bongiovanni

REDAZIONE
Paolo Trianni, Sabrina Atturo,
Antonio Landolfi, Paola Pusateri

STAMPA
Tipografia Salesiana Roma
Via Umbertide, 11 – 00181 Roma

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 558 del 17/12/1993
Iscrizione ROC n. 32280 del 19/11/2018
Pubblicazione a stampa: ISSN 2974-8186

TIRATURA DI QUESTO NUMERO
1.300 copie
Chiuso in tipografia il 13 novembre 2024

FOTO DI COPERTINA
Adobe Stock

SOSTIENI LA NOSTRA RIVISTA

GMI propone testimonianze e progetti di gesuiti e laici impegnati nell'evangelizzazione e nella promozione umana in varie regioni del mondo rispondendo alla chiamata "a un ministero di giustizia e di pace, a servizio dei poveri e degli esclusi, contribuendo alla costruzione della pace". Non costituisce spreco di carta né riduzione di fondi ai progetti ma uno strumento prezioso per **dare voce agli ultimi**. GMI cerca nuovi amici per riflettere insieme sul contesto attuale, la missione, la cooperazione internazionale, il dialogo interreligioso come via dello sviluppo e della pace.

Sostieni la nostra rivista e inviaci i nominativi dei tuoi amici. Grazie!



Europa ancora cristiana?

di Ambrogio Bongiovanni – presidente Fondazione MAGIS

A conclusione del nostro percorso editoriale di quest'anno sul Sinodo sulla Sinodalità della Chiesa Cattolica, giungiamo al numero sul contesto europeo. Per noi ha un significato particolare essendo GMI espressione di un'opera della Provincia Euro-mediterranea della Compagnia di Gesù.

La Chiesa cattolica ha finalmente scelto questa modalità sinodale allargata. Si tratta di un'esperienza auspicata da tempo da alcuni e che è frutto di una lunga maturazione a ormai sessant'anni dal Concilio Vaticano II con la svolta paradigmatica di un nuovo modello di Chiesa. È una modalità che oltre al tema generale della sinodalità ha proposto il metodo del discernimento e della partecipazione allargata a tutte le componenti ecclesiali. Essa ha comportato un "fermarsi" vero e proprio, per incontrarsi faccia a faccia intorno a dei tavoli, nello stesso luogo, per poter riflettere e discernere seriamente e diffusamente sul suo cammino in un futuro di speranza. Un fermarsi senza false illusioni e ingenuità, consapevoli del proprio passato e dei recenti problemi, e che si svolge in uno scenario di conflitti che stavolta non sono neanche così lontani dalla Città del Vaticano, da Roma, e coinvolgono direttamente o indirettamente quei Paesi e un intero continente che aveva bandito la guerra dopo la tragedia della seconda guerra mondiale e costruito la democrazia intorno al tema centrale della pace.

Ad esempio, ricordo qui l'articolo 11 della Costituzione italiana che dovrebbe rappresentare la guida per le istituzioni ed i cittadini italiani e un monito per quanti oggi scelgono vie nella direzione opposta:

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e **come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali**; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un **ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni**; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

È un articolo che incontra la sensibilità cristiana (o forse scaturisce proprio da essa) verso la pace e la giustizia. Mentre scrivo questo editoriale appare provvidenzialmente il documento finale della seconda sessione della XVI Assemblea, dal quale si possono trarre numerosi spunti di riflessione per l'impegno missionario delle nostre realtà ecclesiali e per la Fondazione MAGIS in particolare.

Anche noi ci uniamo alle parole del documento, e cioè "ci uniamo ai ripetuti appelli di Papa Francesco per la pace, condannando la logica della violenza, dell'odio, della vendetta e impegnandoci a promuovere quella del dialogo, della fratellanza e della riconciliazione. Una pace autentica e durevole è possibile e insieme possiamo costruirla. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (Gaudium et Spes 1) sono state ancora una volta le gioie e le tristezze di tutti noi, discepoli di Cristo"¹.



Prof. Ambrogio Bongiovanni

Questi temi sono stati più volte ripresi nei nostri articoli precedenti e fanno parte del nostro percorso e stile. Dov'è l'Europa in tutto questo discorso? Possiamo ancora parlare di Europa cristiana? La schizofrenia culturale che affligge l'Europa occidentale è sempre più evidente: da una parte promotrice di diritti di ogni tipo (a volte senza considerare la pluralità etica e morale di alcune componenti), dall'altra promotrice di una cultura bellicista, di una forma di etnocentrismo esclusivista incapace di rispondere alle sfide dello squilibrio tra nord e sud del mondo. Non tutti i cittadini sono ovviamente su questa linea; ma pare che i poteri forti impongono decisioni unilaterali che sfuggono ad ogni razionalità in vista del bene comune rispondendo ad una razionalità dei pochi privilegiati. La riverenza di facciata verso gli appelli di Papa Francesco da parte di gran parte della classe dirigente dei Paesi, a partire da cattolici impegnati in politica, non è seguita da un minimo di confronto serio sulle sue proposte. Le sue parole ma soprattutto gli insegnamenti evangelici restano inascoltati, pur continuando ad usare strumentalmente il riferimento alle radici cristiane del nostro continente per poi rinnegarle sistematicamente nella prassi. Riprendo ancora il documento del Sinodo:

“La chiamata al rinnovamento delle relazioni nel Signore Gesù risuona nella pluralità dei contesti in cui i Suoi discepoli vivono e realizzano la missione della Chiesa. Ciascuno di questi contesti ha peculiari ricchezze di cui è indispensabile tenere conto, legate al pluralismo delle culture. Tutti però, pur con modalità diverse, portano i segni di logiche relazionali distorte e talvolta opposte a quelle del Vangelo. Lungo la storia, le chiusure relazionali si sono solidificate in vere e proprie strutture di peccato (cfr. SRS 36), che influenzano il modo in cui le persone pensano e agiscono. In particolare, generano blocchi e paure, che abbiamo bisogno di guardare in faccia e attraversare per poterci incamminare sulla strada della conversione relazionale. (n.53) Trovano radice in questa dinamica i mali che affliggono il nostro mondo, a partire dalle guerre e dai conflitti armati, e dall'illusione che una pace giusta si possa ottenere con la forza delle armi. Altrettanto letale è la convinzione che tutto il creato, perfino le persone, possa essere sfruttato a piacimento per ricavarne profitto. Ne sono conseguenza le molte e diverse barriere che dividono le persone, anche nelle comunità cristiane, e limitano le possibilità di alcuni rispetto a quelle di cui godono altri: le disuguaglianze tra uomini e donne, il razzismo, la divisione in caste, la discriminazione delle persone con disabilità, la violazione dei diritti delle minoranze di ogni genere, la mancata disponibilità ad accogliere i migranti (n. 54)”.

Dunque la posizione dei cristiani, che emerge dal Sinodo, è chiara! E dovrebbe esserlo non solo per tutti coloro che hanno partecipato a questa esperienza sinodale ma anche per coloro che vivono la quotidianità della fede. C'è sicuramente un'Europa cristiana resiliente, della solidarietà e accoglienza, della pace e non violenza, dell'amore verso i più piccoli della terra, che si scontra quotidianamente con un'ideologia individualista ed esclusivista. È tempo di prendere profeticamente posizione, continuando ad insistere perché siano rispettati i diritti fondamentali dell'umanità, assumendoci anche il dovere della testimonianza cristiana e promuovendo come ribadisce il documento “la profezia della cultura dell'incontro, della giustizia sociale, dell'inclusione dei gruppi marginali, della fraternità tra i popoli, della cura della casa comune”².

Sarebbe bello estendere una modalità sinodale e poter gridare “fermiamoci” a tutti gli europei, laici e credenti, capi di governo e membri della società civile, per riflettere su dove stiamo andando per immaginare un futuro migliore in cui riprendere temi che stiamo abbandonando e che interessano il futuro delle nuove generazioni. Allora sì, forse avrebbe ancora senso e giustificazione rifarsi alla cosiddetta “cultura cristiana” europea. ●

¹ XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, Seconda Sessione, (2-27 ottobre 2024), «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione», Documento finale, n. 2.

² Ivi, n. 121.

“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare
in mezzo a noi.” (Gv 1, 14)



L'uomo che ti somiglia

*Ho bussato alla tua porta
Ho bussato al tuo cuore
Per avere un letto
Per avere calore
Perché mi respingi?
Aprimi fratello!*

*Perché domandarmi
Se sono Africano
Se sono Americano
Se sono Asiatico
Se sono Europeo.
Aprimi fratello!*

*Perché domandarmi
La lunghezza del mio naso
Lo spessore della mia bocca
Il colore della mia pelle
E il nome del mio Dio!
Aprimi fratello!*

*Non sono nero
Non sono rosso
Non sono giallo
Non sono che un uomo
Aprimi fratello!*

*Aprimi la tua porta
Aprimi il tuo cuore
Perché sono un uomo
L'uomo di tutti i tempi
L'uomo di tutti i cieli
L'uomo che ti somiglia.*

René Philombe
(poeta e scrittore
camerunese 1930 – 2001)

*Preghiamo il Signore affinché diventiamo vigili
verso la sua presenza, affinché sentiamo come
Egli bussa in modo sommesso eppure insistente alla porta
del nostro essere e del nostro volere.
Pregiamolo affinché nel nostro intimo si crei uno spazio per Lui.
E affinché in questo modo possiamo riconoscerlo
anche in coloro mediante i quali si rivolge a noi:
nei bambini, nei sofferenti e negli abbandonati,
negli emarginati e nei poveri di questo mondo.*

(Benedetto XVI, 24 dicembre 2012)

*Auguriamo
ai nostri lettori
un Santo Natale
e Buon Anno 2025*

Le parole del processo sinodale: Comunione

di Paolo Trianni

Inaugurando i lavori del Sinodo, nell'ottobre del 2021, papa Francesco individuava nella partecipazione, nella missione e nella comunione le sue parole guida. Tra tutte e tre, la comunione è forse l'indicazione più indispensabile, perché premessa delle altre. Non a caso, Bergoglio invitava a vivere il Sinodo «nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accuratamente al Padre per i suoi: “Perché tutti siano una sola cosa”. A questo siamo chiamati: all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni, e noi Pastori in particolare».

La parola comunione rischia però di essere generica. Occorre spiegare meglio il suo significato teologico. Essa rinvia ad una specifica ecclesiologia: quella del popolo di Dio che cammina insieme

in un pellegrinaggio ed una meta comuni. Teologicamente, l'immagine biblica che spiega questa unione è quella del corpo di Cristo. L'eucarestia è appunto il segno di tale unione che associa, finanche biologicamente, i cristiani a Cristo. Raccogliendo l'invito di Gesù all'*ut unum sint*, il Sinodo mira appunto a creare una Chiesa più coesa ed unita sia tra le sue “membra” che con il suo “capo”. D'altro canto, già il Concilio aveva definito la Chiesa “mistero” e “comunione”. Essa, cioè, è misteriosa perché ha la sua origine in

Dio, ed è comunione, potremmo dire, *natura sua*, avendo come orizzonte la fratellanza.

Non è un caso, del resto, che alla comunione invitasse già Giovanni nella sua prima Lettera. La Chiesa, cioè, esiste esattamente per la comunione, e non potrebbe essere

BERGOGLIO INVITAVA A VIVERE IL SINODO «NELLO SPIRITO DELLA PREGHIERA CHE GESÙ HA RIVOLTO ACCORATAMENTE AL PADRE PER I SUOI: “PERCHÉ TUTTI SIANO UNA SOLA COSA”

“

”

Foto: Adobe Stock



altrimenti, considerando che i cristiani credono in un Dio trinitario. Lo scopo del Sinodo, pertanto, è quello di creare una Chiesa comunione. Sinodalità e comunionalità, del resto, sono termini sinonimi. Lo spiegava bene l'arcivescovo di Vienna Schönborn, sottolineando

che «La sinodalità è il *modus operandi* della comunione ecclesiale, la partecipazione anche su questioni e decisioni di governo, su aspetti della vita della Chiesa. Il Sinodo sulla sinodalità è un sinodo su come si vive in modo evangelico la comunione ecclesiale, il camminare insieme di tutti i membri del popolo di Dio». Tradotto in termini concreti, l'incontro sinodale è chiamato a superare un certo clericalismo, e ad archiviare per sempre, all'interno del popolo di Dio e nel governo della Chiesa, discriminazioni, separazioni e distinzioni ontologiche. Da quando fu istituito il sinodo dei vescovi, nel settembre del 1965, con il *motu proprio* «*Apostolica sollicitudo*», nessun incontro era stato dedicato espressamente alla «sinodalità», e quindi alla «comunione». Più precisamente, nel Sinodo del 1985, a vent'anni dalla chiusura del Concilio, si era già parlato di comunione ecclesiale, ma senza affrontare dei temi specifici. Quello attuale, invece, si distingue esattamente per la sua concretezza e per la sua operatività. Esso deve imprimere alla Chiesa una forma autenticamente

IL SINODO SULLA SINODALITÀ
È UN SINODO SU COME SI
VIVE IN MODO EVANGELICO LA
COMUNIONE ECCLESIALE, IL
CAMMINARE INSIEME DI TUTTI I
MEMBRI DEL POPOLO DI DIO



comunione. A sessant'anni da *Lumen Gentium*, infatti, e dopo i precedenti sinodi dedicati ai singoli stati di vita, era opportuno riflettere su come laici, consacrati e presbiteri possano vivere in modo armonico il loro comune servi-

zio alla missione della Chiesa. Un tale cammino era persino inevitabile, perché, a livello ecclesologico, ciò che è necessario valorizzare, è proprio l'idea di comunione. Essa è diventata una categoria base per interpretare il mistero della Chiesa già durante il Vaticano II, ed oggi lo è ancor di più. In un momento storico nel quale l'identità femminile, i laici, le minoranze e le diversità vengono valorizzate, una comunità ecclesiale disunita, diseguale e disgregata non è più sostenibile. L'attuale incontro sinodale, aperto significativamente ai non-vescovi e ad un gran numero di laici e donne, indica appunto che la via intrapresa è quella della comunione. Non sembra possibile tornare indietro. È possibile prevedere, in fondo, che «*communio*» sarà il nuovo nome della Chiesa, ed il Sinodo è chiamato a generare forme e modalità che siano espressione di una chiesa realmente e concretamente comunione. Ciò non significa che la Chiesa del futuro dovrà essere appiattente ed egualitaria o che verrà cancellata ogni forma di gerarchia, perché una tale trasformazione non troverebbe appigli biblici, bensì che, d'ora in poi, il cammino della Chiesa dovrà essere fatto «insieme». Del resto, in un tempo nel quale anche tra i laici – uomini e donne – è maturata una consapevole coscienza teologica, e si sta diffondendo una sensibilità incarnazionista, la comunione non è solo più facile, ma anche inevitabile. Una Chiesa nella quale ciascuno dei suoi membri potrà portare in dono i propri carismi, sarà inesorabilmente più ricca, più feconda, più armonica, più fluida e più credibile. Usando un termine politico, potremmo dire che una tale Chiesa sarà anche più democratica, sebbene la logica a cui quest'ultima ubbidisce, non è quella degli Stati nazionali. Nell'adunanza sinodale, ad esempio, si vota, e tuttavia il sinodo – così come tutta la Chiesa – nasce in prima istanza per ascoltare la voce dello Spirito. Una Chiesa comunione che valorizza ciò che lo Spirito ha dato a ciascuno, non può che essere la vera ecclesia del Cristo. ●



Per una teologia dal Mediterraneo

di **Luigi Territo**, docente di teologia.
Facoltà Teologica Italia Meridionale

Identità e alterità, coscienza di sé e apertura all'altro sono i fondamenti su cui si costruisce ogni esperienza umana. Sono i fili che intessono non solo le relazioni più intime e familiari, ma anche la vita politica e sociale dei paesi in cui viviamo. In questo processo di reciproco riconoscimento il concetto di identità è spesso foriero di possibili fraintendimenti, «il costituirsi dell'identità evoca immediatamente il concetto di confine» (F. Gaiffi). Tuttavia, sia a livello individuale che comunitario, le nostre esistenze si sviluppano in un continuo dialogo con la storia e la geografia della prossimità. Per quanto l'uomo si ostini a ricercare un'illusoria purezza delle origini, la storia ci insegna che ogni fenomeno culturale e religioso nasce e si sviluppa all'interno di un fecondo processo di contaminazione, fatto di influenze reciproche e confinamenti identitari. La storia del Mediterraneo ci testimonia la presenza di un «altro» che non è mai totalmente «altro»: è uno straniero da combattere, un culto da condannare, un popolo da fronteggiare, ma nulla di tutto questo è totalmente estraneo alla formazione culturale e religiosa dei nostri popoli. Tutto ciò che crediamo e pensiamo è difatti fin dall'origine generato e compreso attraverso un dialogo endogeno ed esogeno con il mondo culturale e le ricerche spirituali che abitano i confini del «nostro» mare.

Da questo punto di vista il Mediterraneo si rivela un punto prospettico molto interessante. Sul mare siamo tutti ospiti, il mare non si può occupare, è indisponibile, ingovernabile, si può solo attraversare. Nessuno può esercitarvi una sovranità, è *res communes omnium*, è quello spazio di «terra» che più assomiglia alla creazione originaria. Il suo attraversamento ci costringe a lasciare una riva per l'altra, ognuno con il suo bagaglio, un patrimonio fatto di usi, costumi, credenze, tradizioni, lingue,

esperienze religiose. Ma non c'è viaggio dal quale non si torni contaminati. Tale ibridazione ha creato nei secoli una cultura tipicamente mediterranea. Ma che cosa vuol dire essere culturalmente mediterranei? Vuol dire far parte di quella civiltà che nei secoli ha dato vita «all'unità di un sistema coerente, dove tutto si mischia e si ricompone in una unità originale» (F. Braudel), un'ibridazione organica, trans-culturale, sinfonica.

A partire da tale contesto, una teologia dal Mediterraneo non vuole definirsi come un nuovo ambito di specializzazione accademica, essa vuole far emergere nello spazio trans-culturale del *Mare nostrum* la specificità di una riflessione teologica orientata al contesto che unisce e delimita i confini religiosi e filosofici della nostra civiltà mediterranea. Una riflessione teologica che sappia riconoscere nel «tra» della relazione il luogo sorgivo del proprio *intelligere* credente. Potremmo così parlare di una riflessione teologico-contestuale mediterranea, ovvero dell'esercizio di un pensiero credente che, fondato sulla rivelazione cristiana, assuma come campo d'indagine lo spazio dialogico dell'interrelazionalità, prendendo sul serio quelle interpellanze suscitate dai numerosi «elementi di verità» (cf. AG 9) disseminati nel campo della ricerca umana del divino, una ricerca che mai si realizza all'oscuro della grazia. «Radicata, come ogni autentica teologia, nell'*auditus fidei* e nell'*auditus hominis*, la teologia dal Mediterraneo vuole praticare il codice dell'accoglienza che non teme la pluralità; che aiuta a considerare le differenze presenti nel «con-testo» come una inedita «tessitura di testi» che genera novità di vita e di pensiero» (*Manifesto per una Teologia dal Mediterraneo*). ●

PER UNA TEOLOGIA
DAL MEDITERRANEO
MANIFESTO



Marsiglia • Settembre 2023

MALTA

Sinodalità al crocevia tra Europa e Mediterraneo

di John Berry, Professore di Teologia, Università di Malta

Nell'Arcidiocesi di Malta, il processo sinodale in corso non è semplicemente una riflessione sulle esperienze positive del sinodo diocesano celebrato tra il 1999 e il 2003. Esso rappresenta anche un'opportunità fondamentale per sostenere il cammino intrapreso dalla Chiesa nelle isole maltesi che risultano strategiche in virtù della loro posizione unica al crocevia tra Europa e Mediterraneo. È attualmente in atto, infatti, un processo di rinnovamento ecclesiale a scadenza quadriennale dal titolo: "Una Chiesa, Un Cammino 2020-2024."

Questo processo sinodale sottolinea la necessità di affrontare le sfide, le resistenze e le complessità coinvolte nel realizzare una Chiesa realmente sinodale. L'invito ad abbracciare una

struttura più sinodale è influenzato dalle circostanze geografiche e storiche uniche di Malta, poiché l'isola si trova a un crocevia nel Mediterraneo. Durante la sua recente visita pastorale, Papa Francesco ha sottolineato sia la vivacità delle nostre esperienze quotidiane sia la nostra posizione strategica come "crocevia" nel Mediterraneo, sottolineando che "varie correnti attraversano questo paese" (2 aprile 2022).

A Malta, negli ultimi dieci anni, ci sono stati grandi cambiamenti. La popolazione è aumentata di quasi il 25%, principalmente a causa di politiche volte ad attrarre lavoratori stranieri. Questa rapida crescita ha portato a una maggiore diversità: il 20% della popolazione è ora di origine straniera - insieme a un impressionante au-

Cattedrale San Giovanni a La Valletta
(Foto Adobe Stock)



mento del 330% nell'attività di costruzione negli ultimi 20 anni, sollevando significative preoccupazioni ambientali.

Circa l'87,5% della popolazione ha accesso a Internet, con l'85% che interagisce quotidianamente con i social network online. Questo fenomeno, unito a un crescente accento sull'individualismo, sta ridefinendo il modo in cui le persone accedono e condividono informazioni e come si relazionano tra loro. Paradossalmente, questo crescente focus sull'inclusione coesiste spesso con segnali emergenti di tribalismo.

La transizione da una cultura in cui gli individui erano spesso "nati nel cattolicesimo" a una società multiculturale basata sulla scelta personale è evidente. Un censimento della partecipazione alla Messa domenicale condotto nel 2017 dall'Arcidiocesi ha rivelato un significativo calo della partecipazione tra coloro di età pari o inferiore a 49 anni, con una diminuzione del 21% registrata tra il 2005 e il 2017.

L'esperienza vissuta dalla Chiesa maltese risuona con la metafora di una nuova vita che rompe il "guscio," come articolato nel documento del Sinodo (§23). Questa gioia è espressa da coloro che si sono sentiti inclusi nel processo sinodale, accompagnata dalla sfida di riscoprire la dignità e la corresponsabilità insite nei doni battesimali.

C'è un desiderio collettivo di maggiore riconoscimento, sia che si tratti delle voci giovanili che aspirano a essere ascoltate, del ruolo delle donne, o dei pesi affrontati dal clero sotto stress ministeriale. Alcuni riconoscono la necessità di un invito alla "cooperazione e al dialogo con persone di altre religioni e non credenti su questioni sociali in cui esiste un terreno comune," piuttosto che essere una Chiesa "in attacco, tutto il tempo."

A Malta, quindi, la Chiesa, con il suo ricco patrimonio cristiano, affronta le sfide della secolarizzazione. Il desiderio di coinvolgere gli altri "con la lampada ardente del Vangelo" è spesso ostacolato da tensioni interne, in particolare quelle evidenziate nel documento del Sinodo. La tensione tra verità e misericordia (§36) richiede un'inclusività radicale, necessitando un ascolto

più profondo di Cristo come unico punto di incontro per il nostro mondo frammentato. Un'altra tensione cruciale è il movimento verso una "Chiesa interamente ministeriale" (§67), dove il rapporto tra ministero ordinato e laicato richiede un discernimento più chiaro. In una società multiculturale e globalizzata, la questione critica è come la Chiesa maltese possa abbracciare la diversità senza frammentarsi in gruppi isolati. L'esperienza maltese sottolinea l'importanza di affrontare queste tensioni per coltivare una Chiesa realmente sinodale.

La Chiesa maltese affronta la sfida di mantenere l'unità in mezzo a una pluralità crescente. La situazione a Malta, dove i cittadini di paesi terzi introducono espressioni diverse di cattolicesimo, richiede riflessione su come mantenere l'unità rispettando e integrando la diversità culturale e spirituale. Questa pluralità non dovrebbe portare alla frammentazione, ma dovrebbe



LA TRANSIZIONE DA UNA CULTURA IN CUI GLI INDIVIDUI ERANO SPESSO "NATI NEL CATTOLICESIMO" A UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE BASATA SULLA SCELTA PERSONALE È EVIDENTE



altresì promuovere un senso di Chiesa che ha molte radici. Una Chiesa di tipo sinodale, ad ogni modo, non può prosperare senza fiducia. Ripristinare una tale fiducia implica il riconoscere le colpe passate e promuovere una corresponsabilità condivisa con il laicato. Anche la partecipazione delle donne

nella Chiesa risulta essere una questione cruciale nell'ambito di un cammino verso la piena sinodalità. Una partecipazione autentica, però, non comprende solo responsabilità, ma anche condivisione di ruoli, leadership e possibilità di decidere, sfidando il soffitto di vetro che spesso limita i loro contributi. Attuare questi cambiamenti, però, richiede una profonda riflessione sulle dinamiche di potere e autorità all'interno della Chiesa, in particolare riguardo ai ruoli del clero e del laicato.

In conclusione, il Sinodo sulla Sinodalità chiama la Chiesa maltese a coltivare una cultura di sinodalità a tutti i livelli, promuovendo partecipazione, discernimento e fiducia. Abbracciando le tensioni, le gioie e le sfide di questo processo, la Chiesa può emergere come una comunità più inclusiva, orientata alla missione e spiritualmente radicata, pronta a rispondere alle complesse realtà dei contesti locali. ●

SOSTEGNO A DISTANZA PER I GIOVANI STUDENTI ALBANESI

Formazione, creatività e educazione alla legalità



Formare giovani competenti non solo dal punto di vista professionale, agevolando quelli economicamente più svantaggiati che altrimenti non potrebbero accedere ad una formazione di qualità, e formare giovani consapevoli dei propri talenti e desiderosi di impegnarsi per una società più giusta: questo l'obiettivo del **Sostegno a Distanza (SaD)** agli studenti del Liceo "Atë Pjetër Meshkalla" dei gesuiti di Scutari, in Albania.

Oltre al curriculum scolastico che li prepara all'università, il liceo propone percorsi formativi extra curriculari: gli "**School Clubs**" di teatro e recitazione, musica e canto, pittura, ballo, sport e ginnastica, fotografia e videomaker. In tal modo gli studenti scoprono i propri talenti e imparano a collaborare per il raggiungimento di obiettivi comuni, sviluppando la propria creatività a servizio degli altri.

Nel 2025 un focus particolare è posto sull'**educazione alla legalità**, grazie al sostegno della signora Loredana Bellissima che ha inteso onorare la memoria del fratello Giovanni, ucciso all'età di 24 anni, unitamente ad altri due carabinieri, il 10 novembre 1979, nella strage, di stampo mafioso, di San Gregorio di Catania. Lo scopo è quello di prevenire la criminalità, suscitando nei giovani l'amore per la giustizia e la legalità.

Per sostenere i giovani studenti: **CAUSALE: SaD Albania**

Il liceo Atë Pjetër Meshkalla è nato dall'esperienza del Collegio Saveriano dove, prima dell'avvento del comunismo, insegnavano il gesuita albanese Atë Pjetër Meshkalla (dal quale l'istituto ha preso il nome) e i padri Giovanni Fausti e Daniel Dajani, che nel 1945, dopo tre mesi di carcere e un processo sommario, furono giustiziati da un plotone di esecuzione. Completamente rinnovata, oggi la scuola ospita 600 studenti e fa parte della Fondazione Gesuiti Educazione della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù.

CAPOVOLGIAMO IL MONDO

Per una società più giusta, equa e inclusiva



SCEGLI IL SOSTEGNO A DISTANZA (SaD)

Con il SaD puoi offrire la garanzia
ad un bambino di andare a scuola e di essere
curato: bastano 80 centesimi al giorno!

Contributo mensile

24
euro

Contributo annuale

292
euro



Vuoi essere accanto alle persone più vulnerabili in un percorso condiviso di sviluppo integrale e sostenibile?

SCEGLI IL SOSTEGNO A DISTANZA (SaD)

DIVENTA AMBASCIATORE DI SOLIDARIETÀ DEL MAGIS

Il Sostegno a Distanza (SaD) è un **atto di solidarietà** con cui si dà la possibilità a bambini e ragazzi di crescere nella loro comunità di origine ed essere protagonisti di un percorso di sviluppo che li conduca alla piena realizzazione della persona. Si tratta, in primo luogo, di un rapporto, di amore e di amicizia. Non è solo una donazione economica, è una **assunzione di responsabilità verso i problemi del mondo, aiutando concretamente le persone che sono più in difficoltà**.

I beneficiari del SaD sono minori, adulti, famiglie e comunità, in condizioni di necessità, e lo scopo è quello di offrire la possibilità di migliorare le loro condizioni di vita ed aspirare ad un futuro migliore. Il valore aggiunto del Sostegno a Distanza è quello di moltiplicare i suoi effetti positivi su tutta la rete relazionale che circonda l'individuo e per questo **è uno strumento di promozione e sviluppo**.

Il **Sostegno a Distanza con il MAGIS** si declina in interventi diversi a seconda delle necessità: nella risposta a bisogni essenziali come cibo, casa, cure sanitarie, educazione, oppure in corsi di alfabetizzazione, offerta di formazione professionale e avvio di attività generatrici di reddito. La sua realizzazione è garantita da una conoscenza diretta e un forte radicamento nel territorio dei gesuiti.

CHE COSA SI CHIEDE A TE DONATORE?

- Un contributo economico
- Un impegno costante fatto di curiosità, tempo per informarsi e attenzione ai più deboli
- La condivisione di questa scelta con amici, parenti e colleghi, diventando *Ambasciatore di Solidarietà*

Se scegli il Sostegno a Distanza riceverai:

- foto e informazioni sul Paese dei beneficiari e sulle attività che vengono supportate con le tue donazioni;
- la rivista trimestrale GMI;
- la dichiarazione sui versamenti, valida per la detrazione fiscale.

SCELGO IL SOSTEGNO A DISTANZA (SaD)



Il supporto (almeno biennale) ad un progetto SaD della Fondazione MAGIS ETS permetterà davvero di capovolgere il mondo! È necessario compilare questo form e inviare la foto al numero WhatsApp 376 227 9655 oppure spedirlo per posta a: Fondazione MAGIS ETS – Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma. Seguirà un nostro contatto per le informazioni sul Progetto scelto e le modalità di attuazione del SaD.

NOME: _____

COGNOME: _____

NUMERO DI TEL.: _____

E-MAIL: _____

INDIRIZZO: _____

CODICE FISCALE: _____

Io, _____, mi impegno a diventare **Ambasciatore di Solidarietà**, sostenendo il **progetto SaD** _____, per la durata di due anni perché credo in una società più giusta, equa e inclusiva.

DATA: _____

FIRMA: _____

**Informativa sulla privacy*

In ottemperanza a quanto disposto dal Regolamento Europeo n. 679/2016 (GDPR) e per essere in linea con i nuovi regolamenti sulla protezione dei dati entrati in vigore dal 25/05/2018, i suoi dati personali saranno utilizzati solamente per l'invio delle comunicazioni relative alle nostre attività.

LASCITO SOLIDALE

una SCELTA d'AMORE

I lasciti (eredità e legati) che la Fondazione MAGIS riceve vanno a beneficio di tutta la comunità locale. Ad esempio, il lascito può trasformarsi in un pozzo in Ciad, per la riforestazione in Madagascar, per allestire un'aula scolastica o un laboratorio in Brasile o India, per avviare attività generatrici di reddito in Togo, per la prevenzione, cura e riabilitazione dei malati di lebbra in India, per assicurare la fornitura di farmaci agli ospedali in Ciad.

€ 5.000 = Costruzione di un pozzo

€ 8.000 = Riforestazione ed attività agricole

€ 10.000 = Materiali ed attrezzature scolastiche
(PC, libri e quaderni, divise, banchi, sedie, lavagne...)

€ 15.000 = Campagne di sensibilizzazione e prevenzione
malattie: lebbra, AIDS, ...

€ 20.000 = Start-up cooperative di giovani

€ 50.000 = Farmaci per un anno e apparecchiature sanitarie
per un ospedale

Ciò che possiamo fare
con il lascito



Chiesa di Santa Maria Dormiente in Albania (Foto Adobe Stock)

Comunione, partecipazione, missione

di don Mark Shtjefni, Rettore del Seminario di Scutari

Il sinodo indetto dal Santo Padre ha avuto un certo eco anche nella nostra Chiesa. Inizialmente c'è stata un po' di perplessità da parte di tutti di noi, soprattutto nel comprendere le domande implicate nel processo sinodale. Era necessario anche capire meglio come muoversi in modo concreto. Dopo questo primo momento di perplessità, però, e dopo aver ricevuto gli opportuni suggerimenti, l'avvio è risultato agevole.

Gli attori coinvolti sono stati tanti: presbiteri, comunità parrocchiali, religiosi, religiose, gruppi di preghiera, giovani, adulti, scuole

cattoliche, genitori dei ragazzi delle prime comunioni e cresima. Ognuno di loro, in atteggiamento di obbedienza dello Spirito, ha fatto del proprio meglio per dare un contributo alla Chiesa universale. Sebbene la nostra sia una piccola Chiesa, in quanto al numero, l'idea che forse il nostro contributo non avrebbe pesato o inciso in modo rilevante, non ci ha scoraggiati affatto.

Rispondendo alle domande della Segreteria Generale per questa assemblea continentale del Sinodo a Praga, è possibile ribadire che la Chiesa, in Albania, ha una storia molto antica

che conta una fase di persecuzione di circa 5 secoli e mezzo: cinquecento anni di occupazione turca e cinquanta di regime comunista, uno dei più feroci della storia umana. Gli anni della libertà religiosa sono invece iniziati nel 1991, e da circa 30 anni abbiamo libertà di espressione di fede e di culto. Avendo alle spalle una storia molto sofferta, ed avendo resistito, senza cedere, ai tanti assalti del male, la Chiesa in Albania ha continuato a credere e a non arrendersi, affidandosi all'unico Signore, Gesù Cristo, e alle sue parole: *"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"* (Mt. 5,12). Per questo credo che il martirio degli uomini e delle donne, sia consacrati che non consacrati, ci insegna che la comunione è possibile, nonostante le prove più dure. Ci insegna ad essere fedeli a Dio.

Un altro bel contributo alla Chiesa universale, la nostra comunità ecclesiale può offrirlo nel campo del dialogo interreligioso. Le cinque confessioni religiose (islam, bektashi, ortodossi, evangelici, cattolici) riconosciute ufficialmente dallo Stato, hanno costituito insieme un Consiglio interreligioso. La Chiesa albanese è latrice anche di fondamentali valori umani: la famiglia (quale patto tra uomo e donna); la *besa* (fiducia nell'altro e onestà degli impegni assunti); l'accoglienza (nella legge consuetudinaria del *Kanun* si legge che "La casa è di Dio e dell'ospite"); il rispetto e la comunione nella diversità ecc. Oltre a promuovere questi valori, un altro elemento che riteniamo fondamentale, in questo tempo di grazia sinodale, è la bellezza dell'ascolto. Siamo infatti radunati dallo Spirito, e siamo uniti nell'ascolto di ciò che esso ha da dire "alle Chiese" (cfr. Apocalisse).

Questo tempo ci ricorda anche che, da sempre ed anche oggi, il Popolo di Dio in Albania ha di-

LA CHIESA ALBANESE È LATRICE ANCHE DI FONDAMENTALI VALORI UMANI: LA FAMIGLIA (QUALE PATTO TRA UOMO E DONNA); LA BESA (FIDUCIA NELL'ALTRO E ONESTÀ DEGLI IMPEGNI ASSUNTI); L'ACCOGLIENZA (NELLA LEGGE CONSUETUDINARIA DEL KANUN SI LEGGE CHE "LA CASA È DI DIO E DELL'OSPITE"); IL RISPETTO E LA COMUNIONE NELLA DIVERSITÀ ECC

“

”

di raggiunta libertà religiosa.

Sinodo, significa camminare insieme, e camminare insieme comprende, necessariamente, l'ascoltare e l'ascoltarsi. È questa la prima tappa di un cammino insieme. Camminare insieme fa sì che gli stati d'animo si aprano, si coinvolgano per ascoltare in profondità ciò che disturba e non fa vivere in pace con sé stessi e con gli altri. Questo pezzo di strada, nel quale è necessario ascoltare e ascoltarsi, ci permette di addentrarci nella storia e poi raccontare la nostra. Il bello di questo ascolto e di questo camminare, è che *"riscalda i cuori"*. Una comunità è tale e sarà ancora più unita se saprà ascoltare il grido e il respiro dell'altro. Il sinodo, in sintesi, come suo primo obiettivo deve arrivare a riscaldare i cuori. La seconda tappa del cammino sinodale si chiama *libertà*. Se c'è una cosa che esso ci ha insegnato, in questi tre anni, è proprio quell'atteggiamento fondamentale dell'amore che è appunto la libertà di poter scegliere ed agire. Il camminare insieme, in libertà e alla presenza dello Spirito "che vi insegnerà ogni cosa" diventa così una ricchezza anche per il mondo intero, chiamato a farsi voce, soprattutto di chi è indifeso e vive vari svantaggi

“

È NECESSARIO RIBADIRE QUESTA TESTIMONIANZA DATA DAI NOSTRI BEATI MARTIRI, DA MADRE TERESA DI CALCUTTA, E DAI TANTI MISSIONARI CHE MOLTO HANNO OPERATO IN QUESTI ANNI DI RAGGIUNTA LIBERTÀ RELIGIOSA

”

mostrato grande fede nella Chiesa e nel Papa (non a caso la maggior parte dei Beati Martiri del XX secolo in Albania sono morti pronunciando le ultime parole: "Viva Cristo Re, Viva la Chiesa, Viva il Papa e Viva l'Albania"). È necessario ribadire questa testimonianza data dai nostri beati martiri, da Madre Teresa di Calcutta, e dai tanti missionari che molto hanno operato in questi anni

esistenziali. Se la sinodalità vissuta in questi anni non ci avrà insegnato a essere occhio, orecchio e piede di coloro che sono privi di queste facoltà, allora vorrà dire che il tempo trascorso è stato bello ed attraente, ma sostanzialmente inutile. ●

CIAD

Fermiamo l'epatite B



È in corso a N'Djamena (Ciad) la campagna di prevenzione della trasmissione del virus dell'epatite B (HBV) dalla mamma al bambino, implementata dalla Fondazione MAGIS ETS con la collaborazione di RogerVax, organizzazione di volontariato che mira a diffondere la vaccinazione nei territori più poveri e disagiati.

L'obiettivo è quello di ridurre la trasmissione del virus nella salute materno infantile e sensibilizzare la popolazione, in particolare le donne, sui benefici della vaccinazione, contribuendo così a combattere l'epatite B in Ciad entro il 2030, secondo il target 3.3 dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU.

La campagna coinvolge 3 centri di salute afferenti al Complesso Ospedaliero Bon Samaritain (CHU-BS) dei gesuiti e all'Ospedale Notre Dame des Apôtres, nella periferia di N'Djamena, dove arrivano centinaia di persone (non vaccinate) dai villaggi per trovare lavoro, e dove le condizioni igienico-sanitarie sono allarmanti. Prevede la formazione degli operatori sanitari, la sensibilizzazione della popolazione, lo screening delle mamme incinte, analisi di laboratorio gratuite per 100 don-

ne incinte positive e la loro presa in carico con farmaci antiretrovirali, la vaccinazione di 100 neonati da mamma positiva entro le 24h.

L'HBV è causa di elevata morbilità e mortalità in Ciad e la trasmissione madre-bambino risulta esserne la principale via di trasmissione. Nonostante la vaccinazione contro l'epatite B figuri nel Programma nazionale di immunizzazione per i bambini, la sua somministrazione alla nascita non è ancora effettiva.

Briah, mamma del primo bambino vaccinato della campagna, racconta: *“Non appena è nato Oumar, il mio primo figlio, l'ostetrica mi ha ricordato che avrebbe dovuto fare il vaccino contro l'epatite B. Conosco gli effetti di questa malattia perché molti della mia famiglia sono positivi. Uscita dall'ospedale sono andata subito al centro di salute dove avevo fatto le visite prenatali e lì Oumar è stato subito vaccinato. Mi ha fatto piacere che il vaccino sia stato fornito gratuitamente, che abbiate seguito la mia gravidanza e vi siate occupati di noi. Il mio bambino è protetto fin dalle prime ore di vita e io potrò debellare l'epatite B con i medicinali che prendo ogni giorno e che mi sono stati dati gratuitamente.”* ●

Per contribuire al progetto CAUSALE: Ciad Lotta all'epatite B

La campagna si colloca nel quadro dell'iniziativa triennale “Per un Sistema Sanitario resiliente e di qualità nella terra di Toumai AID 12590/09/8 – SiSaTou”, finanziata dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e implementata dalla Fondazione MAGIS ETS in collaborazione con RogerVax.



Foto Adobe Stock



Europa e Mediterraneo tra migrazioni e conflitti. Ed è corsa al riarmo

di Fausto Gasparroni, giornalista vaticanista Ansa

Nel videomessaggio inviato ai giovani riuniti questo settembre a Tirana per il MED 24, nuova edizione degli Incontri del Mediterraneo, papa Francesco li ha incoraggiati “ad essere infaticabili pellegrini della speranza e a seguire i segni di Dio, affinché il Mediterraneo ritrovi il suo volto più bello: quello della fraternità e della pace. E che non sia più un cimitero”. Ecco quindi che, in una sola frase, il

Pontefice coglie le due questioni-chiave che oggi si concentrano nel ‘Mare Nostrum’: quella dell’essere sempre più teatro di guerra, anziché come in passato luogo di incontro e di contatto fra civiltà, e quella dei sempre più frequenti, rischiosi, e molto spesso tragici, ‘viaggi della speranza’ dei migranti verso l’Europa.

Per quanto riguarda in particolare quest’ultimo aspetto, e soffermandosi solo al 2024, secon-

do i dati diffusi a livello internazionale nei primi sette mesi e mezzo dell'anno sono morte nel Mar Mediterraneo 1.320 persone: 1.026 di queste sono decedute o risultano disperse nella tratta del Mediterraneo

centrale, quella cioè che porta in Italia. Intanto, le politiche dei Paesi europei, compresa l'Italia, tendono sempre più ad adottare provvedimenti per limitare gli arrivi, tramite accordi con i Paesi di partenza tra cui la Turchia o la Tunisia.

In ogni caso, sempre nei primi sette mesi del 2024 gli arrivi di migranti sulle coste italiane sono calati del 62,36% rispetto all'anno precedente, con un boom di sbarchi invece in Spagna e Grecia. Lo rilevano i dati del dossier del Viminale, secondo cui i flussi migratori sono drasticamente calati nel Mediterraneo centrale (-64%) e sulla rotta balcanica (-75%), mentre c'è stato un aumento degli arrivi nel Mediterraneo occidentale e orientale che hanno interessato, nello specifico, Spagna (+153%) e Grecia (+57%).

Ma è l'altro aspetto toccato dal Papa, quello del Mediterraneo e la pace, a mostrarsi oggi ancora più drammatico. Agli annosi conflitti civili in Siria – dura ormai da 13 anni – e in Libia –paese di fatto ancora diviso in due, nonostante i tentativi di accordo –, si è aggiunto dal 7 ottobre scorso il riesplodere del sanguinoso conflitto tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza, che rischia di estendersi alla Cisgiordania, che già coinvolge come alleati e sostenitori di Hamas l'Iran, Hezbollah in Libano e gli Houthi nello Yemen, e che minaccia per questo un'escalation dalle conseguenze disastrose e incontrollabili.

Gli sforzi di pace sostenuti da paesi come gli Stati Uniti, l'Egitto e il Qatar non hanno sortito finora risultati apprezzabili. Il che, anche qui, ha fatto eloquentemente dire di recente al Pontefice, durante la conferenza stampa nel volo di ritorno da Singapore, che la guerra a Gaza è “troppo, troppo...” e che lui non trova “che si facciano i passi per fare la pace”. Per non parlare del fatto che la vicina invasione russa in Ucraina crea anch'essa il rischio di un'ulteriore deflagrazione allargata, e comunque rinfocola la tensione negli

“
MA È L'ALTRO ASPETTO
TOCCATO DAL PAPA, QUELLO
DEL MEDITERRANEO E LA PACE,
A MOSTRARSÌ OGGI ANCORA PIÙ
DRAMMATICO
”

“
GLI SFORZI DI PACE SOSTENUTI
DA PAESI COME GLI STATI UNITI,
L'EGITTO E IL QATAR NON HANNO
SORTITO FINORA RISULTATI
APPREZZABILI
”

Stati europei sia per l'impegno nel sostenere le necessità difensive del paese aggredito, sia per l'incognita che si arrivi a un possibile scontro diretto con Mosca.

A tutto questo, tra l'altro, è direttamente collegato un aspetto, neanche tanto sotto traccia, che nel Mediterraneo, e non solo, si manifesta ormai da diversi anni: quello della corsa al riarmo. Da questo punto di vista, infatti, sono ormai anni che il Mediterraneo ribolle. Considerato a lungo marginale dopo la fine della guerra fredda, il 'Mare Nostrum' conosce da qualche anno una profonda ristrutturazione interna che ne ribadisce l'assoluta centralità geopolitica. E le ragioni sono molteplici: al primo posto svetta la sua immutata collocazione geografica, che ne fa un teatro privilegiato all'intersezione dei continenti europeo, africano e asiatico e dunque un connettore essenziale per ogni genere di traffico.

Il riesplodere degli scenari di guerra non fa che amplificare considerevolmente questa tendenza già in atto. Inoltre da tempo, soprattutto in relazione al conflitto ucraino, in Europa si soffia apertamente sui venti di guerra, come ad esempio ha fatto il presidente francese Emmanuel Macron, che a metà marzo ha sostenuto che “la Russia non può e non deve vincere questa guerra”, non escludendo l'invio di truppe francesi sul terreno bellico: soprattutto per evitare il pericolo da più parti evocato che, nel caso di una piena vittoria russa in Ucraina, Putin possa varcare i confini europei minacciando le Repubbliche Baltiche, la Moldavia, la Romania e la Polonia.

Alle parole di Macron hanno fatto seguito quelle di altri esponenti politici europei di primo piano. Il belga Charles Michel, presidente di turno del Consiglio Europeo, ha sostenuto che “se vogliamo la pace dobbiamo prepararci alla guerra” e che i Paesi europei devono convertire le proprie economie in economie di guerra aumentando le spese militari e facendosi carico di un riarmo sempre più cospicuo.

Siamo entrati insomma in una fase in cui la guerra non è più un tabù, ma viene normalizzata ogni giorno di più e resa un fatto quotidiano. ●



Attività ECG
in una scuola
dell'infanzia
di S. Maria
di Castellabate (SA)

CITTADINI del MONDO: la proposta del MAGIS

a cura della redazione

Non basta sostenere progetti di sviluppo in collaborazione con i gesuiti missionari nei paesi poveri (salute, educazione, diritti umani, cultura, pace). Gettare ponti tra il Nord e il Sud del mondo: questo l'obiettivo perseguito dalla Fondazione MAGIS ETS attraverso le sue molteplici attività di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) in Italia.

In un pianeta depredato e violentato, dove aumenta la violenza all'interno dei confini nazionali – a livello sociale, politico, familiare – e tra gli Stati, mentre si accentuano povertà, disuguaglianze e ingiustizie, e mentre crescono odio e indifferenza verso chi è straniero o diverso, il MAGIS vuole contribuire a diffondere una cultura della pace e della fratellanza universale.

Educare alla cittadinanza globale, infatti, significa formare "cittadini del mondo", che si prendono cura dell'ambiente e delle persone, in particolare le più fragili e bisognose, per costruire un mondo di giustizia e di pace. È quanto la Fondazione MAGIS ETS sta cercando di attuare nelle scuole e nella società: informare, formare e sensibilizzare sui grandi temi che riguardano la nostra umanità: dalla questione socio-ambientale alla cultura della pace.

A tal fine vengono proposti itinerari educativi per le scuole, conferenze e percorsi formativi aperti a tutti, animazione territoriale nelle parrocchie.

Diritti umani, tutela dell'ambiente e giustizia sociale, missione e cooperazione internazionale, dialogo interreligioso e interculturale, pace e disarmo, encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, questi alcuni dei temi trattati dalla Fondazione nell'ambito delle sue attività di ECG.

Uno strumento privilegiato di ECG è la rivista *Gesuiti Missionari Incontri* (GMI). Attraverso testimonianze e progetti di gesuiti e laici impegnati nell'evangelizzazione e nella promozione umana in varie parti del mondo, la rivista svolge un *ministero di giustizia e di pace, a servizio dei poveri e degli esclusi, contribuendo alla costruzione della pace*. Essa, infatti, si fa voce degli ultimi. ●

Contribuisci anche a tu a diffondere la cultura dell'ecologia integrale, della cooperazione e della pace.

Causale: ECG

*Tutti parlano di pace,
ma nessuno educa alla pace.
A questo mondo,
si educa per la competizione,
e la competizione è l'inizio di ogni guerra.
Quando si educherà per la cooperazione
e per offrirci l'un l'altro solidarietà,
quel giorno si starà educando per la pace.*

Maria Montessori

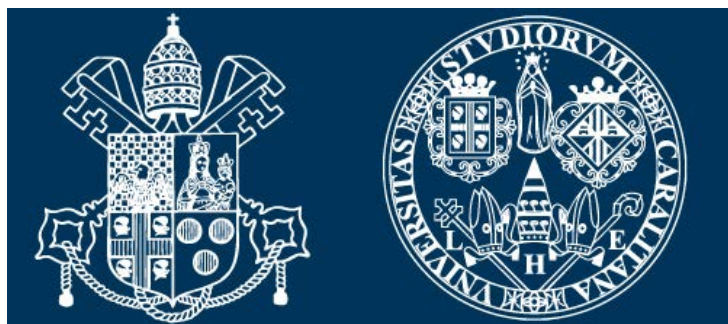
L'Università degli Studi di Cagliari

di Carlo Manunza, Presidente Magis

Fin dal 1542 Cagliari richiedeva la possibilità di avere un'Università cittadina, negata dalla politica culturale di Filippo II re di Spagna e di Sardegna, ostile alla creazione di università periferiche, possibili fonti di minacce all'ortodossia dottrinale. Cambiato il clima politico, finalmente nel 1607 la città di Cagliari (come peraltro nello stesso scorcio di secolo quella di Sassari) ottenne dal papa Paolo V il riconoscimento pontificio per avere un'università cittadina, della quale il locale Collegio della Compagnia di Gesù fornì componenti importanti, in primis una consistente parte del corpo docente. Fu così aperta la via alla concessione, nel 1620, del correlato privilegio di fondazione da parte del re Filippo III, cosicché si poté giungere, nel 1626, allo svolgimento dell'attività accademica con la qualifica di università regia.

Nel cosiddetto secolo dei Lumi l'Università visse una radicale riforma, avviata dal Diploma di Restaurazione del 1764, promulgato dal re sabauda Carlo Emanuele III a seguito di una bolla di rifondazione del Papa Clemente XIII del 1763. L'articolato riordino, felicemente immune dagli eccessi anticlericali del tempo, era stato fatto elaborare dal conte Giovanni Battista Lorenzo Bogino, eminente Segretario di Stato per gli Affari della Sardegna del governo torinese. L'istituzione universitaria versava allora in uno stato di penosa decadenza, aggravatasi dopo il passaggio della Sardegna dalla Spagna ai Savoia del 1720.

Oggi l'Università degli Studi di Cagliari consta di 6 Facoltà (Biologia e farmacia; Ingegneria e architettura; Scienze; Scienze



economiche, giuridiche e politiche; Studi umanistici) e 17 Dipartimenti, quest'anno con oltre 24.750 iscritti, 37 corsi di laurea triennali, 34 magistrali e 6 a ciclo unico, 30 scuole di specializzazione, 15 corsi di dottorato, 12 master attivi. Ha ormai numerosi accordi di cooperazione internazionale, inclusi i programmi di ricerca, con Università dei cinque continenti. Da molti anni si è aperta all'accoglienza di studenti provenienti da tutto il mondo, anche con progetti dedicati ai rifugiati richiedenti asilo, pur non rinunciando a tenere insieme la vocazione di offrire l'alta formazione ai giovani che scelgono di studiare a Cagliari con quella di offrire contributi di ricerca a beneficio dell'intera comunità isolana.

Pur avendo visto la soppressione della Facoltà di Teologia durante le note vicende di tensione fra Stato e Chiesa del sec. XIX, fin dal 1993 l'Università di Cagliari fa parte delle università italiane che hanno stretto rapporti di cooperazione, che da allora continua ininterrotta, con la locale Pontificia Facoltà di Teologia (<https://www.pfts.it/>), rifondata nell'isola nel 1927 e trasferita da Cuglieri a Cagliari all'inizio degli anni '70. ●

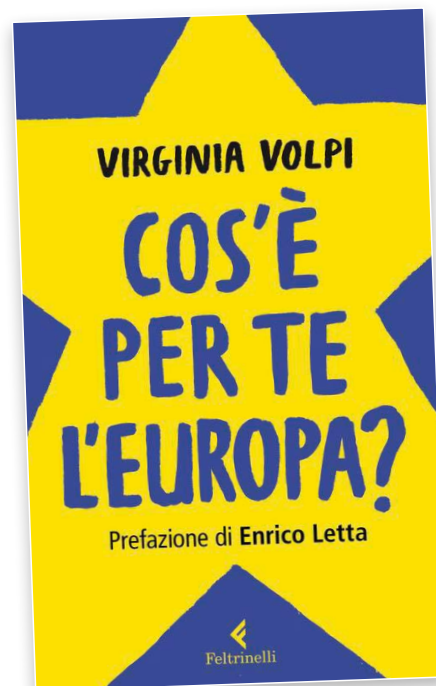
DA MOLTI ANNI SI È APERTA ALL'ACCOGLIENZA DI STUDENTI PROVENIENTI DA TUTTO IL MONDO, ANCHE CON PROGETTI DEDICATI AI RIFUGIATI RICHIEDENTI ASILO PUR NON RINUNCIANDO A TENERE INSIEME LA VOCAZIONE DI OFFRIRE L'ALTA FORMAZIONE AI GIOVANI CHE SCELGONO DI STUDIARE A CAGLIARI

Virginia Volpi

Che cos'è per te l'Europa?

Feltrinelli, Milano 2020, 160 pp.

Un libro che utilizza un linguaggio semplice e accessibile per raccontare l'Europa



di Paolo Trianni

Sono sempre benvenuti i libri e le pubblicazioni che mettono a tema la comunità europea. Così è, perché essa è un sogno ancora in costruzione che va alimentato e agevolato costantemente, giacché la sua unificazione non è certo priva di ostacoli, impedimenti e problematicità. Soprattutto, questo sogno va trasmesso ai giovani, ed è il motivo per il quale i libri che cercano di spiegare loro le motivazioni e la storia che stanno dietro questo ambizioso progetto sono indispensabili. L'intento dichiarato di Virginia Volpi è appunto "far conoscere e scoprire l'Europa ai ragazzi". Questo suo primo libro, va appunto considerato un atto d'amore verso la comunità europea da parte di una giovane studiosa che vuole condividere la propria passione. Con una prefazione di Enrico Letta, il volume intende spiegare quale sia l'importanza storica di questa istituzione e soprattutto farne apprezzare il valore. Utilizzando un linguaggio semplice e accessibile, l'autrice confessa di aver scoperto il privilegio di essere nata in Europa una mattina di ottobre. Racconta, infatti, di aver visitato, nel 2013, l'isola di Lampedusa, poco dopo il naufragio e l'annegamento di 368 migranti, e di quanto quella visita abbia accresciuto in lei la

consapevolezza di quale fortuna sia potersi dire cittadini europei. Muovendo dalla definizione che Jacques Delors dava dell'Europa come "oggetto politico non identificato" (Upo), Virginia Volpi approfondisce questa descrizione spiegando che, effettivamente, l'Europa non è né uno stato né una vera e propria organizzazione internazionale. Tuttavia, partendo da questo dato di fatto, ne articola una breve storia ricordando i suoi padri fondatori e le sue madri fondatrici. Lo fa muovendo dalla dichiarazione del 9 maggio 1950, con la quale Robert Schuman proponeva la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio anche per prevenire l'eventualità di nuove guerre. Partendo dalla sua storia, e senza tacerne i problemi e le contraddizioni, nel libro l'autrice illustra le sfide che i Paesi comunitari hanno davanti a sé rimarcando quale sia il dono ed il privilegio

L'AUTRICE CONFESSA DI AVER SCOPERTO IL PRIVILEGIO DI ESSERE NATA IN EUROPA UNA MATTINA DI OTTOBRE. RACCONTA, INFATTI, DI AVER VISITATO, NEL 2013, L'ISOLA DI LAMPEDUSA, POCO DOPO IL NAUFRAGIO E L'ANNEGAMENTO DI 368 MIGRANTI, E DI QUANTO QUELLA VISITA ABBA ACCRESCIUTO IN LEI LA CONSAPEVOLEZZA DI QUALE FORTUNA SIA POTERSI DIRE CITTADINI EUROPEI

di essere europei. In un momento storico di disinteresse generale verso la politica, e, più nello specifico, verso le sorti dell'Unione europea, il merito di un saggio come questo è quello di essere una sorta di manuale essenziale che non soltanto "racconta" l'Europa ma fa innamorare di essa, giovani e meno giovani. ●

SOSTENERE i PROGETTI della FONDAZIONE MAGIS ETS

Operiamo in 16 Paesi con 42 progetti nei seguenti settori: cultura, diritti fondamentali, educazione, pace e salute.

Il sito www.fondazionemagis.org e la rivista GMI, che non è inviata in abbonamento ma in omaggio a tutti coloro che effettuano una donazione o che chiedono di riceverla, ne sono la voce.

COME SOSTENERE?

1. DONAZIONI PER I PROGETTI

Indicare il progetto specifico, compresi i progetti di Sostegno a Distanza, o scrivere “donazione liberale”; in tal caso la donazione sarà destinata al progetto che maggiormente necessita di sostegno.

2. CONTRIBUTO PER LA RIVISTA GMI

3. IL 5X1000 ALLA FONDAZIONE MAGIS ETS

Basta indicare nella dichiarazione dei redditi il nostro **codice fiscale: 97072360155**

I DATI BANCARI E POSTALI

BANCA POPOLARE DI SONDRIO

IBAN: IT28 R056 9603 2000 0001 4162 X10

BIC/SWIFT: POSOIT22XXX

CONTO CORRENTE POSTALE (CCP) N. 909010

ONLINE

È possibile donare online tramite Paypal o con carta di credito, con **3 semplici click**:

1. andare sul sito **www.fondazionemagis.org**, cliccare sul pulsante, in alto a destra, “**Dona ora**”;
2. scegliere l'importo, scrivere i dati e il numero della carta di pagamento, cliccare in fondo su “rivedi donazione e continua”;
3. scegliere se inserire la causale.

■ **IMPORTANTE**: indicare sempre il codice fiscale per poter usufruire delle detrazioni dovute.

INTESTARE TUTTE LE DONAZIONI A:

Fondazione MAGIS ETS - Via degli Astalli, 16 – 00186 ROMA

BENEFICI FISCALI

La persona fisica o l'impresa che effettua un'erogazione liberale (donazione) a favore della Fondazione MAGIS ETS può scegliere il trattamento fiscale di cui godere, ossia può decidere se inserire il contributo erogato tra gli oneri deducibili o tra le detrazioni per oneri.

PER INFORMAZIONI: +39 0669 700 327 / Cell. +39 376 227 96 55

PER EREDITÀ E LEGATI: segretariogenerale@fondazionemagis.org

Una speranza per le persone affette da LEBBRA e AIDS

Screening per la lebbra (India)



In India aumentano le persone affette da lebbra (morbo di Hansen). In collaborazione con i gesuiti in loco, ci sforziamo di promuovere la prevenzione e la cura dei malati di lebbra, HIV/AIDS o disabilità, e di combattere la discriminazione che li colpisce mediante campagne di sensibilizzazione nei villaggi e negli slums.

La storia di Daneshwari ci mostra che insieme è possibile migliorare la vita di tante persone.

Daneshwari ha 18 anni. Quando alla madre è stata diagnosticata la lebbra, ha dovuto lasciare gli studi a causa delle difficoltà economiche. Aveva 9 anni. Oltre alla condizione di povertà della famiglia ha dovuto subire anche lo stigma e la discriminazione dovuti alla malattia della madre.

Abbiamo incontrato Daneshwari durante una campagna di sensibilizzazione e abbiamo capito la sua voglia di riprendere gli studi e di migliorare le condizioni della sua famiglia. Grazie al sostegno ricevuto ha seguito un corso d'informatica e ora le si stanno aprendo alcune prospettive lavorative che le permetteranno di avere un futuro migliore.

*Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo.
Abbi pietà dei lebbrosi,
ai quali Tu così spesso hai sorriso
quand'eri su questa terra;
pietà dei milioni di lebbrosi,
che tendono
verso la tua misericordia
le mani senza dita,
le braccia senza mani...
E perdona noi di averli,
per una irragionevole paura,
abbandonati.
E non permettere più, Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia
della miseria universale,
e liberaci da noi stessi. Amen.*

Raoul Follereau (1903 – 1977)

Contribuisci anche TU a debellare la lebbra in India
Causale: India, sostegno ai malati di lebbra



magis@fondazionemagis.org



www.fondazionemagis.org



+39 0669 700 327

